

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Notaio, scriba, *scriptor* a metà XII secolo:
Macobrio alla luce di nuove riflessioni**

di Valentina Ruzzin

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743513

DOI 10.17464/9788867743513

Notaio, scriba, *scriptor* a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni

Valentina Ruzzin

1. Caffaro, Guglielmo, Macobrio

Chiunque conosca il nome del notaio *Macobrius*, lo conosce in associazione a quello di Caffaro¹. *Macobrius* è infatti il suo *scriptor*, colui che riceve e trasmette la narrazione dell'Annalista, come si illustra nella famosa miniatura del codice degli *Annales Ianuenses* conservato a Parigi in seguito a vicende controverse². La miniatura, sulla prima carta del volume, congela infatti l'immagine di un anziano Caffaro – bianco, barbuto, paludato – con la mano levata nell'atto tradizionale di chi racconta, compostamente seduto di fronte al molto più giovane notaio, il quale ascolta con la *tabula* sulle ginocchia, i 'ferri del mestiere' pronti, la penna stretta tra le dita.

D'altronde, com'è noto, la tradizione dell'avvenuta consegna degli Annali da parte di Caffaro a uno scriba comunale è notizia certa, trae origine cioè dagli *Annales* stessi. Nel breve prologo dell'opera si afferma infatti che i consoli del co-

¹ Per un breve profilo preliminare sulla vita di Caffaro rimando alle voci biografiche di PETTI BALBI, *Caffaro* e di PUNCUH, *Caffaro di Rustico*; per la sua produzione sono moltissime le risorse, a cominciare dai più recenti SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung* e PLACANICA, *L'opera*, che presentano anche buoni riepiloghi bibliografici. Dedicato a Macobrio è il brevissimo testo con l'edizione del suo unico originale in pergamena di CALVINI, *Sul notaio Macobrio*, mentre cenni ai contorni del suo ruolo già in BELGRANO, *Prefazione* del 1890 e nell'edizione tedesca proposta poco prima da Pertz, v. *Annales Ianuæ*. Sulla scia di queste prime riflessioni, v. poi soprattutto il dibattito generato da ARNALDI, *Uno sguardo* e PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*.

² BNF, Ms. Lat. 10136 (v. nota 5). Una prima ricostruzione delle vicende relative al volume già in ANSALDO, *Cronaca*, pp. 3-20 e in BELGRANO, *Prefazione*, pp. XXXIII-XXXVI.

mune, cui Caffaro aveva sottoposto la propria, prima, autonoma, redazione, persuasi della bontà del lavoro e della sua pubblica utilità, nel 1152 decretarono che essa fosse copiata da uno scriba comunale, e quindi detenuta per sempre in custodia nell'Archivio della città; dando quindi avvio alla cosiddetta cronachistica 'autentica'³.

La dicitura esatta dell'operazione è un po' più intrigante sotto l'aspetto diplomatico, poiché si fa riferimento alla volontà di far copiare l'opera *in comuni cartulario*⁴. Che cosa si intenda esattamente con questa espressione, assai rilevante eppure passata in realtà abbastanza inosservata all'analisi storiografica, resta incerto; è bene infatti sottolineare subito che il codice conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi – il cosiddetto codice 'autentico', appunto – non aiuta alla comprensione dei suoi eventuali antighi⁵.

³ Il concetto di codice *autentico*, cioè di ufficiale e, per estensione dal linguaggio diplomatico, di codice facente fede di veridicità, nel caso di Caffaro è stato usato per primo dallo stesso Belgrano in BELGRANO, *Prefazione*, p. XVIII e p. XX, ma poi fu elaborato soprattutto da ARNALDI, *Il notaio-cronista* e ID., *Cronache con documenti*. Oggi il filone di studi sulla cronachistica, sul suo valore civico e sull'apporto fornito dal notariato, prosegue soprattutto con Enrico Faini (FAINI, *I notai*), Lorenzo Tanzini (TANZINI, *De origine civitatis*) e Marino Zabbia, che si è occupato a margine anche di Caffaro, pervenendo a conclusioni molto condivisibili soprattutto quando osserva incongruenze in merito alla composizione del codice parigino v. ZABBIA, *I notai italiani*, pp. 43-45 e ID., *I notai e la cronachistica*.

⁴ *Annali genovesi*, I, p. 3: «Consules vero, audito consilio consiliatorum, palam coram consiliatoribus Willelmo de Columba publico scribano preceperunt ut librum a Cafaro compositum et notatum scriberet et in comuni cartulario poneret, ut deinceps cuncto tempore futuris hominibus Ianuensis [civitatis] victorie cognoscantur, quando iverunt. M^oC^o, quando redierunt millesimo C^oI». Il pur breve prologo del codice autentico (su questo v. oltre) contiene quindi un errore, al quale è stato supplito, sin dalla prima edizione critica, con l'integrazione della parola *civitatis* in luogo del *victorias* proposto dal testo.

⁵ Il manoscritto (consultabile <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076701x/f1.item.zoom>) non è mai stato oggetto di approfondita analisi paleografica e codicologica, sebbene sia stato studiato già da Belgrano quando ne rese la prima edizione. Ad oggi è genericamente datato al XII-XIII secolo e presenta vistose e note disparità di elaborazione tra i singoli fascicoli che riportano la narrazione dei vari annalisti genovesi: alcuni sono scritti a tutta pagina, altri in colonna, alcuni sono perfettamente miniati, in altri mancano addirittura i capilettori. Per chiarezza, riporto la sequenza dei testi così come sono pervenuti (per la quale parzialmente già *Annali genovesi*, pp. XXXI-XXXII): *Annali di Caffaro* (ff. 1-14, 1099-1163), *Storia della presa di Almeria* (ff. 14v-16v), *Notizia dei Vescovi* (c. 16v), *Liberatio Orientis* (ff. 17-23, di Caffaro, ma ritrovata solo da Iacopo Doria nel 1294), *Regni Iherosolymitani brevis Historia* (ff. 23-27), *I^o frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 29-32, 1241-42), *Annalisti misti* (ff. 33-46, 1270-1279), *Annali di Iacopo Doria* (ff. 46-64, 1280-1287), *Annali di Oberto cancelliere* (ff. 65-87, 1164-1173), *II^o frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 89-102, 1242-1248), *Annali di Ottobono scriba* (ff. 105-115, 1174-1196), *Annali di Ogerio Pane* (ff. 116-130, 1197-1219), *Annali di Marchiso scriba* (ff. 130-137, 1220-1223), *III^o frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 137-158, 1224-1240), *Annalisti misti* (ff. 159-177, 1249-1264), *Annalisti misti* (ff. 178-180, 1264-1265), *Annalisti misti* (ff. 180-182, 1265-1266), *Annalisti misti* (ff. 182-186, 1267-1269). Il volume è stato tradizionalmente considerato la redazione originale del codice 'autentico'; basti pensare a ciò che scrive lo studioso Michele Canale nel 1844: «Abbiamo noi in Genova due dirò così categorie dei codici di Caffaro, l'una intera e completa, l'altra mancante e ristretta. Della prima specie sono tutte le copie ricavate su quella che fu portata ed esiste tuttavia in Parigi; che è il vero manoscritto presentato dal Caffaro

Cosa rappresenta, infatti, quella miniatura, quale momento nella lunghissima missione culturale dell'Annalista, durata sino al 1163? Le domande non sono affatto retoriche, perché il prologo degli *Annales* informa che quando il comune, nel 1152, decretò la copiatura dell'opera, non nominò a tale scopo Macobrio, ma il notaio Guglielmo *de Columba*. Si tratta di un personaggio assai interessante per lo studio della documentazione comunale di XII secolo, cioè lo scriba della maggior parte dei lodi consolari, di contenuto politico e amministrativo, tramandati per quegli anni⁶, ovvero colui che era allora proprio la *mano* dei consoli, attivo in quel ruolo da almeno undici anni – è Caffaro stesso a raccontarne stranamente la nomina – e responsabile della tenuta (e anche ideazione?) di uno dei primi registri comunali⁷.

istesso ai Consoli, e poi seguitato per ordine del governo da' suoi continuatori», v. GARDINI, *Viuesseux*, p. 302. È opinione personale, espressa sulla base della visione digitale, che la parte relativa alla narrazione di Caffaro non possa che essere invece una redazione eventualmente di tardo XII (a proposito delle miniature v. CERVINI, *Il marmo*, p. 844), cioè non si possa in alcun modo identificare, come è stato più volte immaginato o auspicato, con la prima redazione ufficiale degli *Annali*, quanto, piuttosto, con una sua prima versione di pregio, peraltro elaborata, come consueto, su fascicoli sciolti destinati ad essere rilegati solo in un secondo momento. È necessario a questo proposito sottolineare che non vi sia cesura alcuna né tra le due porzioni di testo (*post* e *ante* 1152-1153), né tra esse e le aggiunte di altri scritti attribuiti o attribuibili a Caffaro quali la cosiddetta *Storia della presa di Almeria* (ff. 14v-16v) e la *Notizia dei Vescovi* (c. 16v), che scorrono continue al termine degli *Annales*. L'idea stessa di un codice di pregio presuppone però l'esistenza di un *codice*, appunto, cioè di qualcosa di ben più esteso (o estendibile) delle appena 16 carte occupate dalla narrazione di Caffaro, il che riporta obbligatoriamente a un momento in cui si era reso plausibile accorpere l'opera almeno a quella di Oberto cancelliere, nominato annalista solo nel 1169. L'edizione degli *Annali* resa da Belgrano è inoltre gravemente imprecisa sotto l'aspetto codicologico in un punto che forse ha contribuito a ingenerare l'equivoco: essa riporta come prologo della sezione seguente, cioè della narrazione dovuta al primo successore di Caffaro, Oberto cancelliere, un testo che a tutti gli effetti è invece una chiusura di quello precedente, testo peraltro sgraziato e incompleto della sezione finale (*Annali genovesi*, p. 153). La parte in prosa del proemio di Oberto è posta di seguito dopo la *Notizia dei vescovi* e non in apertura di quella che era la prosecuzione 'naturale' dell'opera (ff. 66-87) prima dell'inserimento della *Liberatio Orientis* da parte di Iacopo Doria, che infatti occupa un nuovo fascicolo, scritturato in colonna. Il frammento attribuibile a Caffaro *ab antiquo* quindi terminerebbe con il testo in prosa dell'attuale *pseudo* prologo degli *Annali* di Oberto. La circostanza era già stata notata dallo stesso ARNALDI, *Uno sguardo*, p. 236, nota 1. È dunque evidente che questa sia almeno una redazione posteriore, rivista dopo la morte dell'annalista (questo è molto chiaro in PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*, pp. 22-23) e completata con l'aggiunta di altri scritti (*Storia della presa di Almeria* e *Notizia dei vescovi*), seguite da uno scadente testo di chiusura, pervenuto però mutilo anche sul codice di Parigi. Dino Puncuh, infine, riteneva si dovesse esplorare meglio il volume conservato a Genova, sicuramente successivo (fine XIII secolo) e meno pregiato di quello parigino, e le molte differenze testuali e compositive che lo separano da questo: quale antigrafo per il testimone genovese?, v. PUNCUH, *Caffaro*, pp. 72-73.

⁶ Per il modello documentario del lodo consolare v. ROVERE, *I pubblici testes* e EAD., *I lodi consolari*.

⁷ Per un riepilogo dell'attività professionale v. MACCHIAVELLO, *Repertorio, sub voce*; sul registro di Guglielmo *de Columba* come primo *liber iurium* v. *infra* e *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 17-42.

La sua assegnazione a quell'incarico risulta quindi del tutto congrua e logica, per non dire persino eccessiva⁸. Tuttavia, Guglielmo *de Columba* probabilmente morì poco dopo aver ricevuto il mandato, poiché la sua mano sparisce improvvisamente dalla scena documentaria genovese proprio nel 1153, e per spiegare quindi la discrepanza tra quanto espresso nel proemio e quanto rappresentato nella miniatura che lo accompagna sono state formulate diverse ipotesi, sin dal momento della prima edizione critica degli *Annales*⁹. Generalmente oggi si ritiene assai probabile che sia la seconda porzione degli Annali, cioè quella composta da Caffaro dopo la decisione consolare del 1152, a doversi attribuire alla collaborazione con il *Macobrius* ritratto nella miniatura, mentre la prima sarebbe forse rimasta nella forma prevista dal suo autore: è d'altro canto altrettanto noto che intercorra un'enorme differenza stilistica e contenutistica tra le due parti dell'opera – tale da chiedersi quanto abbia eventualmente pesato l'aiutante – ed è inoltre certo che almeno la narrazione posteriore al 1155 sia stata oggetto di una revisione successiva al 1166, anno di morte dell'Annalista, che viene appunto ricordato *bone memorie* a partire dall'esposizione di fatti relativi già a un decennio prima¹⁰. Anzi, la differenza tra proemio e miniatura, unita al fatto che la correlazione tra Caffaro e Macobrio non sia suffragata da altro che l'immagine stessa, ha condotto alcuni studiosi a ritenere che l'affiancamento non sia stato affatto ufficiale ma spontaneo, e forse addirittura precedente alla data spartiacque del 1152, svincolato dal meccanismo di trasmissione del testo di Caffaro entro il codice autentico¹¹.

⁸ Risultano essere attivi in qualità di scribe altri notai nei medesimi anni, pur con frequenze di lavoro molto inferiori a Guglielmo (v. MACCHIAVELLO, *Repertorio*); in altre parole, quindi, la decisione dei consoli è notevolmente onorifica nei confronti dell'opera di Caffaro.

⁹ La storiografia si è infatti sin dall'origine divisa su come interpretare la miniatura e il testo del prologo. Si è ritenuto che Macobrio fosse il successore di Guglielmo *de Columba* (*Annali genovesi*), o che fosse, viceversa, un aiutante spontaneo di Caffaro, già coinvolto nella redazione *ante* 1152, v. *Annales Ianuae*. Dello stesso avviso, successivamente, Arnaldi, il primo a notare nel dettaglio le profonde differenze che intercorrono tra la narrazione 1099-1153 e quella 1154-1163; Giovanna Petti Balbi (*Caffaro e la cronachistica*), invece, si allineò, approfondendola, con la tesi già proposta da Belgrano, mentre ancora più tendente a dare risalto all'apporto del notaio coadiutore, non necessariamente Macobrio, pare essere PLACANICA, *L'opera*.

¹⁰ V. nota precedente e poi oltre; Giovanna Petti Balbi (PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*, p. 31), mette anche in giusto risalto il triennio di inattività che separa la morte dell'Annalista dal momento di nomina del suo primo successore (1169).

¹¹ Una delle ipotesi di Arnaldi in merito a Macobrio era infatti quella di: «un notaio che, senza essere titolare di pubblici uffici, fino al 1152 assisté Caffaro nella sua privata fatica di annotatore delle memorie cittadine, assicurando la autenticità originaria degli *Annali* che questi aveva preso a comporre, quando non si poteva ancora prevedere che essi avrebbero avuto il crisma della pubblicità statale», v. ARNALDI, *Uno sguardo*, pp. 241-242. Il che, però, a mio parere rende poco intuibili le ragioni della sua raffigurazione entro la miniatura che apre il codice, avvenuta invece secondo lui proprio per colmare tale lacuna di attribuzione (*ibidem*).

D'altronde, l'esistenza di un notaio attivo a Genova proprio in quegli anni e chiamato effettivamente col particolare nome di *Macobrius* fu notata presto¹². Si raccolse qualche notizia ricavabile dai pochi atti pervenuti dei colleghi coevi: possedeva una casa a Genova, *in Campo*¹³, aveva abitato in una torre, occasionalmente fu testimone agli atti di Giovanni scribe¹⁴. Alla metà del XX secolo, di Macobrio si rinvenne poi un originale in pergamena, un rogito privato del 1152¹⁵. Certa è la sua data di morte, avvenuta nel 1170, e questa volta con un tipo di attestazione di grande interesse, giustamente messa in rilevanza negli studi sulla prassi notarile: nell'ottobre di quell'anno i consoli dei placiti danno mandato al notaio Ogerio di estrarre *in publica forma* una sentenza dell'arcivescovo Ugo imbreviata su protocollo nel febbraio precedente da Macobrio, che nel frattempo è defunto, affidando ad Ogerio i cartulari di quest'ultimo e le sue *xede*, ovvero forse minute sciolte¹⁶. Per il *Macobrius* notaio, si tratta quindi di un arco cronologico di attività perfettamente compatibile proprio con il ruolo di giovane *scriptor* degli *Annali* di Cafaro: 1152-1170.

Però chi era Macobrio? Se si ammette che i consoli del comune gli abbiano formalmente attribuito un incarico, di cui oggi si è perduta traccia, perché scelsero lui, dopo aver nominato il loro 'apprezzato' scribe Guglielmo *de Columba* alla copiatura degli *Annali*, e non uno dei colleghi più affermati o, comunque, certamente attivi presso il comune stesso? L'obiezione non è stata davvero sollevata prima, e si è preferito piuttosto concentrarsi sulla figura di Macobrio così come è stata congelata in quella miniatura: non un notaio in un contesto professionale

¹² Già in ANSALDO, *Cronaca*, p. 19 e *Annali genovesi*, p. LXXXVII.

¹³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano*, n. 1098 (1183: «domus quondam Macobrii notarii»).

¹⁴ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 40 e 320 («Ante turrim ubi morabatur Macrobius notarius») e 641; in due occorrenze non è definito *notarius*: *ibidem*, nn. 212 e 371.

¹⁵ V. nota 1 per la prima edizione di CALVINI, *Sul notaio Macobrio*. L'atto è in ASGe, *Archivio Segreto*, 362, *San Michele*, n. 2, ed è stato editato anche in *Le carte del monastero di San Siro*, I, n. 115.

¹⁶ Il documento risulta essere svolto da Ogerio entro il cosiddetto *Frammento* del registro della Curia; questa l'autentica sul *Frammento*: «Hoc est exemplum de cartulario Macobrii notarii sumptum, qui morte preventus complere minime potuit, quod ex his rogatus fuerat publicum facere instrumentum ob utilitatem itaque contrahentium, consules Otto Fornarius, Bonusvasallus Ususmaris, Fredenzonus Gontardus, Philippus Bonefacii cartularios illius et xedas suscipientes mihi eas tradidere precipientes, ut vice illius complerem que abbreviaverat instrumenta, laudantes ut eam vim teneant et auctoritatem ac si ille complisset et in mundum universum redigisset. Millesimo centesimo septuagesimo, decima die octubris, indictionis tercia. (ST) Ego Ogerius notarius, precepto suprascriptorum consulum, subscripsi», v. CALLERI, *Per la storia*, p. 41, nota 90; su questo v. anche BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, p. 91, nota 53. L'atto poi è confluito anche in copia semplice in *Il Registro della Curia*, p. 386. L'utilizzo del termine *xeda* costituisce un *unicum* nel panorama genovese.

fortemente dinamico, ma un 'giovane' *scriptor*, un segretario personale al servizio dell'anziano politico ed ambasciatore¹⁷.

È evidente, invece, che le possibilità principali siano due: se Macobrio è stato davvero lo *scriptor* di Caffaro per volontà consolare, questo presuppone allora un certo criterio nella sua nomina da parte dei consoli del comune; viceversa, se non lo è stato, il nome di Macobrio è comunque stato ritenuto più che plausibile in quel ruolo di notaio 'ideale' che ascolta Caffaro, entro un codice che si suppone fosse detenuto presso l'archivio dell'istituzione, e a cui, nel frattempo, proprio in quella cancelleria stavano operando o avevano operato gli altri redattori.

2. L'identificazione e i frammenti

Tre sono i documenti finora rintracciati dell'attività notarile di *Macobrius*: l'unico originale (1152), il testimone estratto dalla sua imbreviatura per la curia arcivescovile genovese (1170), un atto di donazione in copia semplice (1161), passato sino ad oggi del tutto inosservato, anche alle analisi degli editori degli *Annales*¹⁸.

Nel caso del *mundum* in pergamena, si tratta di un contratto di compravendita avvenuta tra alcuni privati riguardante un appezzamento di terra posto in un non meglio specificato *locus ubi dicitur Sanctus Michahel*. L'atto è verosimilmente rogato nella città di Genova, ma l'annotazione tergale che lo accompagna (*Vintimiglia per San Siro*), ha ingenerato il dubbio che esso sia stato invece esteso nella cittadina dell'estremo ponente ligure. Come spesso accade per l'epoca, infatti, il documento è privo di riferimento al macro-toponimo, mentre si esplicita che l'azione è avvenuta nei pressi della chiesa di S. Pancrazio, titolazione che tuttavia risulta attestata alla metà del secolo soltanto per Genova¹⁹.

Sebbene vi siano alcune dissonanze nel lessico usato (un ripetuto e residuale riferimento ad aver prodotto una *carta vendicionis*, e poi alla locuzione *nos qui supra*), si tratta indubitabilmente di un *instrumentum* perfetto: essendo redatto nel 1152, esso fa rientrare di diritto Macobrio nell'avanguardia più notevole del notariato genovese, quella che ha già concluso la transizione delle proprie scritture al-

¹⁷ Il risalto che do alla parola giovane dipende dal fatto che anche l'età del notaio fu oggetto di dibattito già nelle introduzioni alle edizioni *Annali genovesi* e *Annales Ianuae*, in virtù però della sola immagine proposta dalla miniatura, che ritrae appunto *Macobrius* come un uomo nel pieno degli anni. Sulla loro scia, tuttavia, il filone della giovinezza di Macobrio ha trovato poi accoglimento in ogni produzione storiografica successiva.

¹⁸ Per il primo v. nota 1; per l'imbreviatura v. nota 16. La copia del 1161 è invece conservata presso ASTo, *Paesi, Monferrato, Provincia di Acqui*, mazzo 9, Incisa n. 1 ed è edita in *Monumenta Aquensia*, II, col. 328.

¹⁹ «Actum iuxta ecclesia sancti Prancatii»; per la chiesa intitolata in tale modo nel centro della città di Genova, sin dall'XI secolo, v. GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*, p. 118.

l'acquisizione della piena *fides* alla metà del XII secolo. L'atto composto da Macobrio infatti condivide con essa anche il ricorso assai precoce alla rinuncia al *consultus Velleianus*, una limpida scansione dell'azione giuridica, la caduta di ogni riferimento alla *traditio chartae* nella *completio*, la datazione topica e cronica nell'escatocollo²⁰. Quest'ultima, inoltre, appare espressa senza indicazione numerale del giorno del mese, deducibile però dal riferimento alla festa di san Giacomo.

Le stesse caratteristiche sono ravvisabili pienamente nel testo, pervenuto in copia semplice, della donazione rogata a Genova nel luglio 1161 per Adalasia, figlia del signore di Cerreto, che in tale modo trasmette i propri beni posti in diverse località al marchese di Incisa, un testo semplice e perfetto, anch'esso costruito allo stesso modo. È una *carta donacionis*, in cui la redazione, che non prevede preamboli o introduzioni, è integralmente occupata dal dispositivo; le *datationes*, prive di numerale del mese, sono poste nell'escatocollo, chiuso dall'elenco testimoniale (in questo caso ben otto persone), e la sottoscrizione è nelle forme già richiamate («Ego Macobrius notarius rogatus scripsi»).

Più complesso il quadro offerto dall'imbreviatura che, come si è già annunciato, risulta svolta da Ogerio nel 1170 entro il primo registro della curia arcivescovile. Si tratta infatti di una sentenza del presule, resa in materia di confinazione per le decime del villaggio rivierasco di Sori, nel Levante ligure: nella costruzione del *tenor*, essa si allinea perfettamente alla struttura del lodo consolare comunale, dal quale tuttavia si discosta per la significativa presenza dei testimoni, assenti invece nelle imbreviature delle deliberazioni comunali²¹. Anche in questo caso, comunque, è notevole l'assenza di indicazione del giorno del mese, mentre risulta difficile circostanziare il ruolo del notaio sulla base di un'unica testimonianza: perché questa sentenza era stata imbreviata da *Macobrius* sul suo cartolare? Era egli attivo come scribe per l'arcivescovo Ugo²²?

²⁰ «Ego Macobrius notarius rogatus scripsi». Per l'evoluzione dalla *charta* all'*instrumentum* a Genova v. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* e ID., *Il notaio a Genova*, pp. 33-95, in cui anche per l'evoluzione delle *subscriptions* del rogatario. A tale proposito v. poi però soprattutto ROVERE, *Il notaio e la publica fides*, anche per il gruppo di notai artefici di tali trasformazioni. Sull'inclusione delle *renunciationes* v. RUZZIN, *Inventarium conficere*; mentre per le *renunciationes* stesse v. COSTAMAGNA, *Corso di scritture*.

²¹ V. ROVERE, *I pubblici testes*, pp. 291-332; RUZZIN, *Produzione documentaria*. La saltuaria trasmissione di analoghe forme documentarie per la curia arcivescovile genovese della seconda metà del XII secolo rende abbastanza difficoltoso valutare l'eventuale apporto professionale di Macobrio nel redigere in tale modo l'imbreviatura, che ha esattamente lo stesso andamento del lodo comunale (datazione topica, dispositivo, parte narrativa, ripresa del dispositivo, datazione cronica) con lievi differenze di scelta delle parole (v. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale*, pp. 39-60).

²² Risulta infatti difficile comprendere perché a ottobre la curia arcivescovile non possieda un esemplare della sentenza pronunciata dal presule a febbraio e imbreviata da Macobrio. D'altronde è noto che i principali scribi del comune (come gli stessi Giovanni e Ogerio) abbiano lavorato anche per la curia arcivescovile e per i maggiori enti ecclesiastici cittadini; per un quadro delle loro produzioni v. MACCHIAVELLO, *Repertorio*.

Sotto l'aspetto grafico, nell'unico originale Macobrio propone una scrittura estremamente posata, molto tondeggiante, con lettere di modulo grande in un tratto piuttosto spesso e privo di chiaroscuro, facilmente leggibile, ben allineata, ben spaziata, molto chiara ed equilibrata. Si segnalano in particolare alcuni accorgimenti grafici ricorrenti: l'uso costante della *A* di forma onciale che, quando maiuscolizzata, assume un aspetto anche molto acuto, una *ç* piuttosto grande e molto alta sul rigo, una particolarissima *M* maiuscola di gusto quasi rustico, ad occhiello acuto e chiuso, le *S* molto sinuose, talvolta ritorte solo per vezzo, tal'altra accostate a tratto continuo alle altre lettere per il medesimo motivo e sempre tagliate per caduta di vocale qualora il testo lo consenta, anche se in modo un po' sgraziato come nella abbreviazione *testes* (*testis*). Le aste ascendenti presentano una leggera biforcazione o addirittura una lineetta aggiuntiva a sinistra, mentre la *E* di tipo onciale, quando in forma maiuscola e molto tondeggiante, presenta un filetto verso il rigo al termine del tratto mediano. Ricorrente è anche l'uso di una legatura a ponte piuttosto curva, vistosa ed a volte spezzata per *ct*. A concorrere alla chiarezza e alla eleganza complessiva, il ricorso a poche e non vistose abbreviazioni: lineetta sovrascritta (breve e leggermente arcuata) per contrazione o caduta di nasale, nodo per troncamento in parole della terza declinazione, apostrofo, sempre sinuoso, per caduta di *-us*, tremata orizzontale quasi in forma di *a* aperta, leggermente obliqua e discosta dalla lettera cui è giustapposta²³.

Infine, una breve riflessione merita certamente le caratteristiche grafiche del *signum* sottoscrittorio, altro elemento di avanguardia²⁴: esso è costituito da una struttura rettangolare entro cui si dipana un motivo geometrico a nodo, poggiante su un piede e sormontata da una croce, cui si accosta un'elaborazione del pronome *Ego*, messo in risalto, con la *g* interna alla *E* ed una *o* finale di modulo molto grande. Nel complesso, quindi, il *signum* usato da *Macobrius* lascerebbe forse ipotizzare un'origine non genovese del notaio – ricorda piuttosto quelli adottati da notai piacentini e toscani – o, comunque, una certa resistenza ad ac-

²³ Tav. I, esempio A. La mano di Macobrio ha singolare e profonda attinenza con quella del notaio e scribe dei consoli Bonvassallo *Caputgalli*, redattore, tra le altre cose, proprio di buona parte del *Frammento* di cui alle note precedenti; quest'ultima tuttavia appare sempre molto chiaroscurata e tendente alla quadrilinearità (e persino a una precoce corsività); Bonvassallo, inoltre, mostra il vezzo grafico, personalissimo e assente in tutti gli esempi qui riportati, di terminare il troncamento del lemma *indic(tione)* aggiungendo un tratto verso il basso, del tutto complementare, alla *c* finale; v. anche nota 42.

²⁴ È noto che al passaggio tra *charta* e *instrumentum* a Genova corrisponda l'abbandono del *signum* notarile di provenienza alto medievale, elaborato anche con il ricorso a note tachigrafiche, a favore di quello più propriamente tabellionale, cioè una variazione personale e irripetibile del pronome *Ego*: ROVERE, *Signa notarili*, pp. 6-11.

cogliere le forme del *signum* genovese ormai proprio in quegli anni già tipicizzate²⁵.

Partendo da questo pur limitato riscontro grafico, si può affermare che la mano di Macobrio non ha alcuna attinenza con quella del primo fascicolo del codice parigino; ciò sgombra dall'equivoco antico cui si è già fatto cenno in merito all'opera di copiatura in quel volume che, oltre ad essere posteriore alla data di morte dell'Annalista (1166), è verosimilmente avvenuta almeno uno o due decenni dopo²⁶. Quella di *Macobrius* è invece la stessa mano che ha prodotto il frammento del cosiddetto *Notaio ignoto del 1155-56*, ovvero una breve porzione di registro notarile – edita eppure non abbastanza studiata – di appena qualche mese successiva al solo protocollo di Giovanni scriba ed assieme ad esso pervenuta. Si tratta di sei fogli cartacei di diverse dimensioni, gravemente rimaneggiati, che tramandano 39 imbreviature, complessivamente redatte tra l'agosto 1155 e il gennaio 1157²⁷. Cinque di questi fogli, tradizionalmente ritenuti di pertinenza di Giovanni scriba, sono le cosiddette 'carte arabe' che costituiscono ciò che resta dello smembramento di un lunghissimo proclama in lingua araba indirizzato a una comunità occidentale, di probabile origine egiziana, e che non raccolgono imbreviature di Giovanni, ma di *Macobrio*²⁸. Non solo; la mano di *Macobrius* è forse riconducibile a diversi esemplari di scritture di matrice cancelleresca, conservate all'Archivio di Stato di Genova, difficilmente databili e definibili in modo univoco, poiché il grado di tradizione in molti casi resta incerto.

3. Le scritture di cancelleria

La mano di Macobrio è accostabile con diverse sfumature di certezza a ben otto esemplari sui circa 50 patti, giuramenti e convenzioni stretti entro e attorno la metà del XII secolo, pervenuti anche in un non cospicuo *corpus* di pergamene sciolte²⁹. Si tratta di cinque accordi risalenti agli anni Trenta del XII secolo – con la città di Pavia (1130), con i marchesi di Ventimiglia (1131), con Narbona (1132), coi marchesi di Ponzzone < 1135 >, con Venezia (1136) – di due coi marchesi Malaspina, collocabili forse intorno alla metà degli anni '40 e, infine, di una conven-

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ V. nota 5.

²⁷ ASGe, *Notai Antichi* 1, ff. 167-172; edite in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1-38.

²⁸ V. AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 633.

²⁹ Regestate in parte in LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni*, cui si devono aggiungere le pergamene conservate in ASGe, *Archivio Segreto*, 2737 A e *ibidem*, *Buste Paesi*, 341-370, mai regestate a stampa.

zione stipulata nel 1154 tra il comune di Genova e alcuni esponenti della città di Marsiglia, l'unica sicuramente pervenuta in forma originale³⁰. Due scritture soltanto risultano essere state incluse entro una raccolta comunale, una nel perduto *liber iurium* composto a partire dal 1229 e l'altra nella prima porzione di *liber Vestustior*³¹.

La difficoltà nel definire quale sia il grado di trasmissione di tali scritture è strettamente connessa al periodo in cui queste sarebbero state stipulate: sono davvero pochi gli esemplari documentari prodotti direttamente dal comune genovese negli anni Trenta del secolo, quando, a quanto è stato possibile ricostruire, risulterebbe essere cancelliere (il primo) il notaio *Bonusinfans*; se da questa documentazione si escludono poi i lodi consolari, che seguono un loro precipuo percorso di evoluzione strutturale, gli esemplari sono addirittura pochissimi, e cioè sei, compresi i cinque qui richiamati³².

Fino alla metà del XII secolo, nelle molte convenzioni, il comune di Genova preferisce ricorrere al sistema di convalida della *charta partita*, mentre non mancano affatto le occorrenze scritturate entro i *libri iurium* del tutto prive, almeno in apparenza, anche di tale apparato autenticatorio³³. La figura del notaio è ancora confinata a *scriptor* materiale, senza ruolo definito nell'attribuzione di valore probatorio delle scritture comunali. Un caso lampante a questo proposito è quello proprio della vastissima produzione di Guglielmo *de Columba*: soltanto da un verbale posteriore posto da Guglielmo *Calige Pallii*, su una copia peraltro informale di alcuni documenti, si riconosce in lui l'estensore materiale almeno della scrittu-

³⁰ Nell'ordine con cui sono citati in ASGe, *Archivio Segreto*, 2720, n. 8; *ibidem*, *Buste Paesi*, 364, n. 2; *ibidem*, 2720, n. 12; *ibidem*, 2737 A, n. 5; *ibidem*, 2720, nn. 15a, 9, 11, 33a.

³¹ V. oltre e nota 47 per il patto con i marchesi di Ponzone, scritturato in *Liber 1229* per il quale v. *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 43-55. Il documento copiato invece all'interno della prima parte di *Liber Vestustior* (*I Libri iurium*, I/1, n. 46) è il trattato con Narbona, redatto a Genova essendo arrivata in città la delegazione narbonese. L'atto è copiato privo di ogni forma di convalida ed è a sua volta redatto in copia semplice a f. 9, ovvero in quella porzione del *liber* ritenuta proveniente dai perduti registri di XII secolo (v. *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 17-42). In questo caso il verbale posto dal notaio Rolandino *de Ricardo*, a compimento della copia autentica in *liber Duplicatum* nel 1301, toglie ogni dubbio: «estraxi et exemplificavi ex registro antiquo communis Ianue»: *I Libri iurium*, I/1, n. 46, note introduttive).

³² L'altro è un *mandatum* al marchese di Gavi (1130), registrato in copia nel *liber* senza forme di validazione (v. *I Libri iurium*, I/1, n. 141); restano escluse da questo computo la convenzione stretta con Marsiglia (1138), di cui esiste l'originale, in *charta partita*, solo della controparte, emessa sicuramente a Marsiglia (*I Libri iurium*, I/1, n. 15) e le convenzioni copiate *ibidem*, nn. 14-18 (di cui anche a nota 89) che hanno tratti assai particolari e che potrebbero essere anch'esse composte non a Genova; sull'uso della *charta partita* a Genova: CARBONETTI VENDITELLI, *Duas cartas* e, in precedenza, ZAGNI, *Carta partita*.

³³ Sul fatto che entro la prima raccolta comunale si siano scritturati documenti per lo più in copia semplice o talvolta anche privi di alcune parti v. quanto espresso in *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 38-42.

razione sul perduto registro di XII di molti di quei *pacta et conventiones*³⁴. Solamente con l'irruzione del notaio Giovanni come *scribe* e poi proprio di Guglielmo Calige Pallii nel ruolo di cancelliere (almeno dal 1188), cui corrisponde anche un certo abbandono della forma, semplice e originaria, del patto sinallagmatico, la produzione pattizia genovese si arricchisce in complessità fino a includere prima la sottoscrizione notarile (1157), poi le prime forme di *corroboratio*³⁵.

Nel gruppo di documenti potenzialmente connessi all'attività di Macobrio, la convenzione del 1154 è ragionevolmente la più simile, sotto l'aspetto grafico, al *mundum* di atto privato e al frammento di cartolare, ai quali è del tutto coeva. La convenzione è convalidata tramite il duplice accorgimento della *charta partita* e del sigillo impresso (deperdito)³⁶ e il doppio sistema è perfettamente in linea con quanto prodotto all'epoca proprio nell'area del Midi: in questo caso è stato riportato l'alfabeto completo, seguito dal verbo *Notemus*, da dividersi lungo il margine esterno³⁷. In tale modo entrambi gli esemplari, muniti probabilmente l'uno del sigillo dell'altra parte, garantivano piena credibilità³⁸.

Il patto, sinallagmatico, prevede una serie di impegni di non belligeranza in occasione della *feria* di Marsiglia, e si inserisce quindi nel delicatissimo quadro di alleanze e scontri navali che caratterizza la politica genovese di quegli anni: il comune sta contemporaneamente trattando coi marchesi del Carretto per il borgo fortificato di Noli (a 13 km da Savona) proprio per assicurarsi avamposti entro la riviera di ponente, a maggior tutela forse anche degli spostamenti in Sardegna³⁹.

La prima porzione di testo, ripartita in due sezioni separate, presenta gli impegni assunti dai consoli del comune di Genova mentre la seconda, opportunamente distanziata da uno spazio bianco di circa tre righe di scrittura, illustra quelli dei signori di Marsiglia. Come abbastanza consueto nella documentazione genovese di questa tipologia e risalenza cronologica, l'accordo è privo di datazione topica, mentre la cronica è limitata al millesimo, privo di segnalazione dello

³⁴ «Hec sunt exempla transcripta de registro comunis Ianue in quo prescripta iuramenta, conventiones, venditiones et pacta conscripta sunt per manum Guillelmi de Columba, quondam notarii publici et scribe consulum» (ASGe, *Archivio Segreto*, 2727, n. 23).

³⁵ ROVERE, *Organizzazione burocratica*, pp. 126-127; EAD., *Comune e notariato*, p. 239.

³⁶ Il documento è edito in *Codice diplomatico*, I, n. 251.

³⁷ V. CARBONETTI VENDITELLI, *Duas cartas*, p. 222, nota 18.

³⁸ Non è del tutto acclarato se Genova disponga di un sigillo cereo già alla metà del XII secolo, quando sicuramente invece si è dotata della bolla plumbea. Tuttavia, alcuni cenni e indizi proprio come quello qui richiamato lo lasciano intendere (per tutto questo v. ROVERE, *Comune e notariato*, pp. 93-113).

³⁹ Una convenzione bilaterale con impegno di *habitaculum* con Enrico di Loreto, signore di Noli, è stretta proprio nell'anno successivo (*I Libri iurium*, I/1, n. 180) ma sarà immediatamente da questi disattesa e seguita quindi da un violento attacco genovese, come racconta lo stesso Caffaro (*Annali genovesi*, I, pp. 40-41). In quello stesso anno, inoltre, alcune navi genovesi dirette in Sardegna sono state attaccate dai Mussemuti (*ibidem*, pp. 39-40).

stile di computo, al mese (aprile), mancante dell'indicazione del numerale, e al riferimento all'indizione, computata secondo lo stile genovese.

Il notaio compie sotto l'aspetto grafico uno sforzo quasi cancelleresco: le sue lettere si adagiano entro un interlineo quasi doppio rispetto a quello usato nell'originale dell'atto di compravendita, mentre si prolungano notevolmente le aste ascendenti e la scrittura si raddrizza perpendicolarmente al rigo. Risulta quasi assente il ricorso ad abbreviazioni e la regolarità del tratto ha sopravvento su ogni altro aspetto; nonostante questo, alcuni accorgimenti più spontanei della sua cultura grafica personale riemergono in modo sparso: le già citate *e* maiuscolizzate con terminale al tratto mediano, la tremata orizzontale in forma di aperta obliqua e lontana dal corpo di parola, la *s* finale in tratto ritorto, continuo e puramente ornamentale, connessa alla vocale che la precede⁴⁰.

Probabilmente attribuibile a Macobrio è una scrittura datata invece 1131, priva di ogni forma di convalida⁴¹. La mano scrivente infatti è forse la stessa, condividendo moltissimo sia con la convenzione del 1154, sia con il rogito privato del 1152⁴². Si tratta, in questo caso, di una duplice scrittura assai interessante, composta in primo luogo da una elaborata sentenza dei consoli del comune in materia di pertinenze dinastiche tra alcuni esponenti della casa del contado di Ventimiglia, emessa nel giugno del 1131, seguita dal *sacramentum* – prestato da parte del vincitore – di fedeltà al comune genovese, privo di datazione. L'oggetto, quindi, anche questa volta riguarda il versante territoriale di ponente. La lunga pergamena, che presenta le due azioni ben divise l'una dall'altra (la sentenza seguita dal giuramento), mostra un deciso cambio nel tono di inchiostro e nel modulo di scrittura tra le due porzioni di testo, come se la scritturazione del giuramento del conte, prestato in cattedrale, fosse avvenuta solo in un secondo momento, il

⁴⁰ Come in *Et* (rr. 11, 12, 25, 29); *sacramento* (r. 32); *offendemus* (r. 3), *erimus* (r. 22), *permittedus* (r. 24), *faciemus* (r. 25). Esempi grafici Tav. I, esempio B.

⁴¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 364, n. 2. Il documento risulta a tutt'oggi inedito, non essendo stato incluso nemmeno in *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*.

⁴² Tav. I, esempio C. L'impianto grafico è più quadrilineare di quello proposto dall'originale su pergamena del 1152, e di aspetto genericamente più acuto, forse dovuto ad un altro tipo di punta dello stilo; il testimone infatti è quello che, tra gli individuati, si allinea maggiormente agli esempi proposti, proprio alla fine degli anni 30-40 del XII, anche dal notaio e scriba Bonvassallo *Caputgalli* (v. anche nota 23; per un quadro dell'attività del quale v. MACCHIAVELLO, *Repertorio, sub voce*); si segnalano però, identici agli altri campioni, il ricorso a un leggero trattino a sinistra al termine delle aste ascendenti della *h* e delle *b*; emergono *E* maiuscola con rafforzamento alla fine del tratto mediano (*et*, rr. 44, 50), tremata in forma di *a* aperta e discosta dalla parola (*supramemorati*, r. 24; *supramemorato*, r. 27), *s* terminale ritorta (*deinceps*, r. 16); legatura ricurva e spezzata per *ct* (*victimiliensi*, r. 4; *predicti*, r. 8; *constrictus*, r. 22), grande *ç* tripartita (*Cunicone*, r. 37), *a* di tipo onciale maiuscolizzata e acuta (*Accepto*, r. 11); ricorre anche l'accorgimento del taglio della *s* finale per caduta di *e* nella parola *testes*, che tuttavia qui è scritta, probabilmente per errore (forse su un iniziale *testib*) ~~testes~~.

che deporrebbe verso un aggiornamento posteriore di un *exemplum* già scritto in precedenza. La struttura del testo della sentenza si allinea in molti punti con quella del coevo lodo consolare emesso per il monastero di S.to Stefano ⁴³ e composto dal giudice *Marchio*, mentre diverge per quanto riguarda l'apparato sottoscrittorio, qui del tutto assente. Tra i ben 19 testimoni (il numero più alto attestato per sentenze di questo tipo), è presente proprio Caffaro.

Anche gli accordi di alleanza stretti tra il comune di Genova e i marchesi Guglielmo e Opizzo Malaspina, in un caso, e quelli con Aleramo di Ponzone, nell'altro, sono riconducibili a Macobrio. Si tratta comunque di scritture non solo prive di qualunque forma di convalida, ma anche di datazione. Per il patto con i Malaspina, che in verità è duplice, sono state proposte date diverse: originariamente ritenuto del 1130, poi post 1132, oggi è stato collocato attorno al 1145 sulla base del loro contenuto, che richiama fatti politici più consoni a quel momento ⁴⁴. Il documento è redatto su una pergamena di discrete dimensioni, e reca l'interruzione di circa 8 righe di scrittura tra gli impegni assunti da Genova, ricordati per primi, e quelli dei Malaspina, il che rende poco comprensibile la compressione delle ultime quattro righe di scrittura. Nel complesso, presenta un aspetto piuttosto modesto, con il già illustrato impianto grafico qui di modulo particolarmente largo e spazioso ⁴⁵.

Molto simile è il documento relativo agli accordi stretti coi marchesi di Ponzone, pervenuto in pergamena sciolta soltanto per quanto riguarda la parte degli impegni assunti dai marchesi ⁴⁶. L'accordo risulta databile in base all'accordo inverso, cioè gli impegni assunti dai consoli genovesi nei loro confronti (1135). È proprio questo, infatti, l'unico degli otto documenti certamente, o probabilmente, riconducibili alla mano di Macobrio a risultare scritturato entro un *liber iurium*, il perduto volume del 1229, e però con un'autentica molto suggestiva. Il notaio Lantelmo, infatti, nel verbalizzare il procedimento di copia, avverte che il documento in questione (e l'esemplare della sua controparte) non è stato copiato da materiale comunale precedente o detenuto in cancelleria, ma *de quodam bergameno* che gli è stato portato da Oberto Doria, ovvero proprio da colui tra le cui carte il

⁴³ Codice diplomatico della Repubblica di Genova, I, n. 110; v. ROVERE, *I publici testes*, pp. 310-311.

⁴⁴ Riassunti nelle note introduttive a *I Libri iurium*, I/1, n. 29 edito in *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, n. 107.

⁴⁵ Tav. I, esempio D. Il secondo documento, escluso da ogni raccolta (v. nota 30 per collocazione), costituisce forse una conseguenza di questo, essendo una concessione in feudo da parte del comune di alcuni beni immobili a uno dei fratelli. È all'apparenza ancora meno curato, redatto cioè su una pergamena di dimensioni inferiori, in inchiostro oggi abbastanza sbiadito, con un andamento grafico un po' compresso e particolarmente poco allineato sul rigo.

⁴⁶ Tav. I, esempio E.

nipote Iacopo troverà, nel 1294, la redazione, allora inedita e dimenticata, della *Liberatio civitatum Orientis* di Caffaro⁴⁷.

Ad eccezione quindi della convenzione stretta con Marsiglia nel 1154, si tratterebbe di sette copie informali (o forse materiale preparatorio?), di documenti patrizi degli anni Trenta del XII secolo, di cui risulta non meglio definibile la destinazione; documenti che, almeno in un caso, non si trovavano più in cancelleria già negli anni Trenta del XIII secolo e che, sempre con l'eccezione di quest'ultima occorrenza, non sono stati inclusi in alcuna delle raccolte comunali su registro, neppure, ad esempio, nel caso del *sacramentum* prestato dal conte di Ventimiglia, a fronte invece di un'ampia sezione dedicata proprio agli accordi ventimigliesi in *Liber 1229*, e di cui questo avrebbe dovuto essere il primo in ordine cronologico⁴⁸. La circostanza resta poco indagabile e ancora meno risulta quindi afferrabile il ruolo di Macobrio in cancelleria, ma va comunque registrata come interessante. Di sicuro anch'egli è stato, oltre che attivo in questa veste, a sua volta, molto probabilmente scriba dei consoli prima di Giovanni *scriba*: nel frammento del suo cartulare si sono infatti tramandate anche l'abbozzo dell'imbreviatura di una *emancipatio* e alcune scritture di difficile definizione ma attinenti alla sfera pubblica.

4. *Le imbreviature*

I cinque fogli di maggiori dimensioni (specchio di scrittura 220x180) conservano 36 imbreviature, mentre il frammento cartaceo di dimensioni minori (220x40) ne

⁴⁷ *I Libri iurium*, I/3, n. 497: «(ST) Ego Lantelmus, notarius sacri palatii, hoc exemplum de quodam bergameno mihi dato a domino Oberto Aurie et sociis, super privilegiis inquirendis a comuni Ianue constitutis, extraxi et exemplavi, nichil addito vel diminuto preter litteram vel sillabam, titulum seu punctum et hoc absque ulla mutatione, corruptione seu diminutione dictionum vel sensus, ad quod corroborandum, iussu domini Pegoloti Ugueonis de Girardo, civitatis Ianue potestatis, propria manu subscripsi». Su Oberto Doria v. NUTI, *Oberto Doria*. In un'altra autentica posta da Lantelmo in circostanze analoghe Oberto è definito «privilegiarum comunis claves tenens», v. ROVERE, *I libri iurium*, p. 172.

⁴⁸ In *I Libri iurium*, I/1, risultano scritturati quattro documenti che riguardano proprio il conte Oberto di Ventimiglia, tutti risalenti al 1146, cioè ad almeno quindici anni dopo questo: una convenzione (*I Libri iurium*, I/1, n. 101), due giuramenti (*ibidem*, nn. 102-103) e infine una rinuncia ai beni posseduti in favore del comune di Genova (*ibidem*, n. 104). Proprio quest'ultima, cioè un regolare *instrumentum*, presenta una struttura e un lessico molto simili a quelli della compravendita di mano di mano di Macobrio del 1152, di cui in precedenza. L'atto peraltro è privo di indicazione del giorno del mese, registra ben 11 testimoni e la sua scritturazione su *liber* Settimo è accompagnata dall'annotazione di Iacopo Doria «Non inveni autenticum, unde inquirantur res (*lettura incerta*) illius temporis» (*ibidem*).

reca tre⁴⁹. Anche quest'ultimo è stato probabilmente ricavato dallo smembramento del medesimo proclama in lingua araba: sul suo verso, lasciato in bianco da Macobrio e attualmente incollato su un supporto in virtù di un pessimo intervento conservativo di primo novecento, si intravedono i tratti finali di alcune lettere arabe. Il nuovo dato è in realtà molto significativo, perché il piccolo frammento costituisce l'estremo cronologico più antico della produzione (agosto 1155) ed è ragionevole ritenere che anche gli atti eventualmente composti dal notaio dopo questa data e prima del marzo 1156 (cioè sulla prima delle 'carte arabe') potessero trovare posto su analoghi fogli cartacei oggi perduti. In ogni caso, la consegna dei cartulari e delle *schede* di Macobrio a Ogerio, avvenuta nel 1170 per mandato dei consoli, è probabilmente la causa della fortunosa trasmissione del frammento: al medesimo notaio Ogerio fu affidato anche il cartolare di Giovanni, cui evidentemente queste carte in qualche momento sono state frammiste, potendosi così salvare. Ogerio infatti estrae *munda* dal protocollo di Giovanni in diverse occasioni⁵⁰.

Le cinque carte di formato maggiore, ora sciolte, erano forse così condizionate anche nel XII secolo o queste costituiscono soltanto l'esito di originari bifogli? Lo stato conservativo attuale non consente di stabilire quali siano state le modalità di riutilizzo del lungo proclama in lingua araba; inoltre il fatto che nessuno degli atti presenti continuità testuale tra due fogli, né risulti mutilo o acefalo, non permette di comprendere se questo materiale facesse parte delle *xede* o dei protocolli di Macobrio, e quale differenza formale eventualmente intercorresse tra le due redazioni.

Che si trattasse di bifogli o di fogli singoli, essi comunque non sono certamente pervenuti nelle dimensioni originali con cui erano stati ritagliati: così infatti si spiega la totale assenza di marginatura superiore certamente dovuta a operazioni di *rifilatura* che, in qualche caso, interessano le prime righe di testo, mentre ampio e sempre preservato è invece quello inferiore (mm. 30-50). Anche il cartolare di Giovanni scriba presenta il medesimo fenomeno, senza tuttavia intaccare lo scritto: quasi assente il margine di testa, mentre più spesso mantenuto quello di piede. La circostanza induce a chiedersi se Macobrio lasciasse in tale modo spazio per una scritturazione eventualmente successiva: come si vedrà, l'andamento cronologico generale della redazione non è infatti sempre conseguente⁵¹.

⁴⁹ Sono le carte numerate come 167-172 in ASGe, *Notai Antichi*, 1, edite in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1-38.

⁵⁰ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, pp. XXVIII-XXXIV. Il dato è anche rilevante se messo in relazione con l'idea dell'esistenza di un primo nucleo di archivio comunale.

⁵¹ Per un quadro sulla tenuta del protocollo notarile a Genova e sulle tecniche redazionali v. ROVERE, *Aspetti tecnici*.

Rispetto al coevo protocollo di Giovanni scriba, però, vi sono notevoli differenze, sebbene la distribuzione delle abbreviature sia in fondo analoga: si susseguono serrate, l'una dopo l'altra, ma senza elementi grafici di separazione né rubricazioni marginali. La scelta di Giovanni scriba di tracciare la scrittura in campo aperto senza l'adozione di preliminari operazioni di giustificazione e lineazione è per *Macobrius* condizionata altresì dalla presenza della scritta in caratteri arabi e di lacerti di una sua coeva traduzione, peraltro non congrua con quanto precede o segue, che costringe a dislocare il testo là dove lo spazio risulti disponibile e arrivando anzi in un'occasione⁵² a scritturare in colonna ai lati degli stessi lacerti. La scrittura appare inoltre piuttosto disordinata, poco parallela al rigo ideale, e di frequente si disallinea dai margini, tendendo a salire verso il margine esterno, di modulo un po' compresso, con aste brevissime e tratti larghi. Eppure, riemergono proprio quei tratti grafici tanto particolari, come l'uso della *M* ad occhiello chiuso e acuto, la *E* con filetto al termine del tratto mediano, la *ç* molto grande e quasi tripartita, la grande *A* di tipo onciale maiuscolizzata, il ricorso all'abbreviazione *tes* per sola caduta di *e*⁵³.

Come già accade nelle abbreviature di Giovanni (e poi dei primi loro successori), l'indicazione dei testimoni (correttamente in numero di almeno tre) apre sempre il protocollo, che è privo di invocazioni: soltanto nel caso dell'unico testamento⁵⁴ essi si trovano ricordati nell'escatocollo. Escatocollari, come per Giovanni scriba, sono invece le *datationes*: prima sempre la topica, limitata all'edificio o microluogo in cui si svolge l'azione, poi la cronica, espressa in cifre e completa di indizione secondo il computo genovese, anche se non esplicitato. Esattamente come nell'unico *mundum* tramandato e nell'atto pervenuto in copia, *Macobrius* non specifica il giorno del mese che in 2 occasioni su 39.

I frammenti riguardano tuttavia fundamentalmente uno spezzone: giugno-luglio del 1156, cui si accostano in modo molto diseguale altre date, secondo questo schema:

Folio Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>) Lacerto della sua traduzione coeva	Datazione delle abbreviature
f. 167 <i>E i Rum [=Italiani] che vengano o vadano.</i> «consuetudines nove vobis inposite sint»	s. d.

⁵² CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 10-13.

⁵³ Tav. II, esempio G.

⁵⁴ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, n. 14.

Folio Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>) Lacerto della sua traduzione coeva	Datazione delle imbreviature
f. 167v	1156, marzo, indizione 3 1156, marzo, indizione 3 115[...] indizione 3 ⁵⁵
f. 168	< 1155 >, agosto 2, indizione 2 1155, agosto, indizione [2] s. d.
f. 168v	—
f. 169	1156, luglio, indizione 3. s.d. 1156, luglio 11, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 169v <i>Sia trattato come Iddio comanda [si usi] verso le sue creature e siagli dato (?)</i> «senper in melius perveniat omni tempore»	1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 170 <i>e a que' di Siria e ad ogni nazione di Franchi.</i> «esse quo vobis in nostro tempore»	1155, dicembre, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3
f. 170v	s. d. settembre, indizione 3 1155, dicembre, indizione [3]
f. 171	1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, luglio, indizione 3

⁵⁵ Risulta visibile il millesimo «MCLV», tuttavia parzialmente interessato dalla sbiaditura che riguarda anche il mese, seguito da «indictione III». Nell'edizione proposero il mese di gennaio, che però non è congruente con il computo indizionale (*ibidem*, n. 3).

Folio Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>) Lacerto della sua traduzione coeva	Datazione delle imbreviature
f. 171v <i>vide c. 172</i> «in nostro tempore consuetudine»	s. d. 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 172	s. d. 1156, settembre, indizione 4 1156, novembre, indizione 4 s. d. 1156, ottobre, indizione 4 1157, gennaio, indizione 4
f. 172v <i>Come mai si potrebbe far novità in questi nostri</i> <i>tempi a danno vostro?</i> «nove vobis inposite sunt»	1156, ottobre, indizione 4 1156, ottobre, indizione 4 s. d. 1156, ottobre, indizione 4

Appare dunque evidente che, almeno in questo breve periodo, la frequenza di rogito di Macobrio sia abbastanza elevata (19 atti), pari a quella di Giovanni scriba, che nella stessa forbice cronologica propone infatti 20 rogiti⁵⁶. Il luogo di rogito di Macobrio mostra invece di essere molto più vario di quello di Giovanni: certamente prevalgono le occorrenze per l'area della cattedrale di S. Lorenzo⁵⁷ – centro della vita politica cittadina – ma è altresì testimoniata una certa propensione a recarsi a casa dei contraenti e, in generale, a portarsi nell'abitato di ponente fuori dalla cinta muraria allora appena costruita (borgo san Tommaso, la chiesa di S. Vittore, fino al monastero di S. Andrea di Sestri Ponente⁵⁸). Proprio in quest'ultimo caso, inoltre, tra i testimoni presenti all'atto è ricordato Caffaro, ed è questa nuovamente una delle poche tracce documentarie lasciate dall'annalista.

La tanto suggestiva presenza non è però la sola notevole a fronte di un numero così esiguo di imbreviature e in uno scorcio così breve di tempo: risultano clienti

⁵⁶ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 73-102.

⁵⁷ «Iuxta ecclesias S. Laurentii»: *ibidem*, II, *Appendice*, nn. 3, 6, 16, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 32, 36. A questi si può aggiungere il n. 33, rogato nella chiesa urbana di S. Maria delle Vigne, a sua volta polo religioso tra i più rilevanti della città, in forza di una radicata identità mariana.

⁵⁸ Nei pressi di S. Vittore (fuori porta san Tommaso): *ibidem*, n. 1; con riferimento a borgo san Tommaso: *ibidem*, nn. 10, 11; a Sant'Andrea di Sestri Ponente: *ibidem*, n. 2.

e testimoni ben tre colleghi, cioè proprio Giovanni *scriba consulum*, il notaio Giordano d'Almeria, e poi Oberto *cancelliere*, cancelliere appunto del comune e primo successore di Caffaro proprio alla redazione degli *Annali*⁵⁹. Forse è poco per definire questa una cerchia culturalmente molto interessante, ma di sicuro gli elementi ci sono.

Trenta delle 39 imbreviature risultano segnate da lineatura (due linee oblique verso destra) per avvenuta estrazione in *mundum*. Una soltanto appare diversa, probabilmente per annullamento: l'atto è infatti lasciato interrotto e privo di *datationes*⁶⁰. Qualche cancellatura sparsa e del tutto occasionale nel dettato, lasciata priva di segnalazioni o accorgimenti: Macobrio sovrascrive e depenna con la medesima disinvoltura adottata dai suoi successori. Compagno già formule rinunciatricie e già sono appena abbozzate, esattamente come per Giovanni scribe: piena consapevolezza della prassi e parte dispositiva ridotta al minimo⁶¹.

La tipologia degli atti imbreviati è davvero molto varia in relazione all'esiguità del campione, e del tutto sovrapponibile alla produzione notarile genovese successiva: prevalgono le movimentazioni di proprietà (compravendite, donazioni, locazioni), ma buon campione offrono anche gli atti più esplicitamente commerciali⁶². Le forme, in questi casi, sono esattamente le stesse di Giovanni: una *commendatio*⁶³, mutui palesi e anche prestiti non palesi (*tantum de tuis*). Molto interessante infine la scelta di definire col termine di *carta* il documento derivante dall'accordo di *societas*, l'unico infatti il cui dettato è strutturato in modo oggettivo anziché soggettivo, esattamente come proposto da Giovanni e come pare più frequente entro il notariato genovese di XII secolo.

Sono queste le *xede* lasciate a Ogerio assieme ai cartulari? Cioè schede mobili, dotate però di imbreviature complete, o erano *xede* anche quelle copie informali di convenzioni?

Per quanto riguarda la genesi del documento privato, la triplice redazione infatti è qui sottoposta ad alcune considerazioni: l'evidente matrice di recupero del

⁵⁹ *Ibidem*, nn. 7, 20, 13.

⁶⁰ *Ibidem*, n. 15.

⁶¹ Pena del doppio e *bona pignoris*: *ibidem*, nn. 6 (bis), 10, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 37, 38; rinuncia al consulto velleiano: *ibidem*, nn. 8, 18, 19, 23; rinuncia al beneficio *prius conveniendum*: *ibidem*, n. 21 (*principalem debitorem primum debere conveniri*); per tutto questo v. COSTAMAGNA, *Corso di scritture*; sulla differenza di estensione tra quanto imbreviato su protocollo e quanto poi riportato sull'originale in pergamena si veda l'esempio proprio di Giovanni scribe, cioè l'imbreviatura di cui in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, n. 1205 e il *mundum* in *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, I, n. 143.

⁶² Mutui palesi: CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1, 8, 10, 37, 38; non palese: *ibidem*, n. 11; prestito: *ibidem*, nn. 6, 25, 33; *societas*: *ibidem*, nn. 7, 27; prestito marittimo: *ibidem*, n. 28. Per l'evoluzione di tali tipi di contratti v. CALLERI - PUNCUH, *Il documento commerciale*.

⁶³ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, n. 15.

supporto spinge appunto a chiedersi se e come esso possa essere considerato un protocollo, e, eventualmente, quale altra redazione posteriore o precedente fosse ammissibile per scritture come queste. In verità però la stessa cosa si può osservare anche per Giovanni scriba, dato che assieme al cartolare sono pervenuti anche alcuni fogli sciolti di diverse dimensioni o fogli parzialmente bianchi, interessati da prove di penna ed altri appunti, e tuttavia recanti anche una o più imbreviature apparentemente non scritte all'interno del filo logico e formale del protocollo⁶⁴, ma in modo molto più estemporaneo: sono state poi registrate altrove o quelle stesure sono risultate sufficienti per estrarne un originale?

Quattro infine sono le imbreviature, o abbozzi di esse, da connettersi alla sfera della giurisdizione pubblica. Si tratta in due casi a malapena di un rigo di scrittura, ma sufficiente a lasciare intendere un ruolo ben definito per *Macobrius* in seno all'organismo dell'amministrazione comunale: innanzitutto una *emancipatio* e poi la verbalizzazione, improvvisa e priva di contesto, della deposizione testimoniale resa da una certa Benencà in merito all'età di una persona⁶⁵; sono entrambi oggetti propri di uno scriba di curia civile, se è lecita l'espressione per la metà del XII secolo. L'emancipazione è tanto succinta da non fornire possibilità di riscontro con quelle che proprio Giovanni redige negli stessi mesi, ma la prima cosa che Macobrio correttamente appunta sono i nomi dei consoli, senza la cui presenza tale azione giuridica non sarebbe possibile. Nessuna menzione invece per l'enigmatico Filippo di Lamberto e per il ruolo centrale che questi assume proprio nelle *emancipationes* di mano di Giovanni⁶⁶.

Le due restanti imbreviature che propongono una riflessione in tale senso sono invece più sfuggenti e potrebbero rientrare nell'alveo del documento privato, se non fosse per alcuni particolari molto interessanti. Si tratta infatti di accordi con i quali le due figlie, probabilmente minori, di Oberto *de Boscho* concedono proprietà e denaro a due distinte coppie di sposi perché le mantengano in casa con loro per otto anni, assicurando vitto, alloggio e cure⁶⁷. Al termine del periodo, i beni mobili ed immobili saranno restituiti alle due donne *per manum consulatus*, e l'azione giuridica è svolta a nome delle giovani da Anselmo *de Cafara*, più volte console e *publicus testis*, alla presenza non solo di testimoni ma anche di due figure definite da Macobrio con il significativo ruolo di *parentes*, essendo però di-

⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 1, ff. 164, 174, 178, 179, 181, 182, 183, 185-196. Tutto questo materiale è edito in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, I, n. 1; *ibidem*, *Appendice*, IV, n. 1-13; *ibidem*, *Appendice*, VIII, nn. 1-24; *ibidem*, *Appendice*, XI, nn. 1-3; *ibidem*, *Appendice*, XIII-XXVII.

⁶⁵ *Ibidem*, nn. 29, 34.

⁶⁶ *Ibidem*, *ad indicem*; su Filippo di Lamberto v. ROVERE, *I publici testes*, pp. 299, 319, 327 e *passim*.

⁶⁷ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 18, 19. L'edizione e la regestazione sono in questo caso gravemente imprecise.

chiarata dalle figlie di Oberto *de Boscho* l'assenza di veri *parentes* in città. Si tratterebbe quindi di una complessa sistemazione di una questione anch'essa relativa alla sfera della vita familiare e civile, una sorta di 'affidamento' temporaneo di minore, di cui sfugge il modello documentario o giuridico, attraverso il ricorso a figure che sembrano agire a tutti gli effetti come *tutores* attribuiti da terzi ⁶⁸.

5. *L'incipitario*

Macobrio rogatario di atti privati, Macobrio attivo come redattore materiale di documentazione comunale, Macobrio responsabile di imbreviature di curia civile e di almeno una di curia arcivescovile; un ultimo tassello aggiunge ulteriore spessore a questa figura di professionista, già molto poliedrica, e proprio anche in relazione al suo ruolo di presunto *scriptor* degli *Annali* di Caffaro. Il *recto* della prima delle 'carte arabe' propone infatti tutt'altro tipo di redazione, molto suggestiva e assai interessante: non imbreviature di *instrumenta*, ma *incipit*, ceterati, di formule di saluto all'imperatore, al pontefice, ad alleati e notabili, evidentemente da utilizzarsi in occasione di missive ufficiali.

Si tratta infatti assai probabilmente di un incipitario ad uso dei consoli del comune, dal momento che in alcune delle formule si fa chiaro riferimento alla gloria derivante dall'essere stati insigniti dello *officium* consolare della città ⁶⁹. Sono riportati dieci modelli, tutti di respiro molto retorico, scritti l'uno di seguito all'altro e separati tra loro da un segno di paragrafo, che potrebbero persino essere originali, stanti alcune cancellature che inducono a pensare a un certo sforzo compositivo più che copiativo ⁷⁰. D'altra parte, è ragionevole che alla metà del XII secolo il comune, che in campo documentario attraversa ancora una fase di grande sperimentazione, intenda dotarsi di una casistica codificata anche per tale tipo spe-

⁶⁸ Nel cartolare di Giovanni scriba compaiono i primi cenni all'istituto dei *tutores* (CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 286, 608, 689, 801, 802; *ibidem*, II, nn. 881, 950, 1061, 1212), così come proprio nel frammento di Macobrio (*ibidem*, II, Appendice, n. 15).

⁶⁹ *Ibidem*, II, Appendice, n. 4.1 «Quoniam (nell'edizione Quum) ad Dei honorem et nostrorum civium maiorum atque [...] in consulatus potestate sumus ut honera eorum conquerentiarum continue sustineamus et pro salvando eorum iure cogimur vobis sepius et aliis nostris amici litteras delegare et, ne gravetur vestris egregiis auribus, paucis verbis intimare curabimus et cetera» e la variazione proposta dal n. 4.2. «Quoniam (nell'edizione Quum) divina maiestas in consulatus officiis ad eius honorem et nostrorum urbanorum nos constituit ut pondera eorum lamentantium cottidie deferamus, ideoque pro ipsorum iure salvando constringimur vobis (segue *de pennato* et nostris a) et aliis nostris karis amicis nostrum scriptum dirigere et, ne aures vestras aggravaremus, paucis verbis vobis aperire curamus et cetera».

⁷⁰ Nell'*incipit* n. 2 (*ibidem*, II, Appendice, n. 4.2), destinato a un alleato, è inserito l'aggettivo *aliis in nostris karis amicis*; nell'*incipit* n. 3 (*ibidem*, II, Appendice, n. 4.3), destinato all'imperatore, la parola *merito* risulta prima abbozzata (*meri*) e cancellata, poi erroneamente ripetuta.

cifico di produzione, la cui elaborazione, tuttavia, può non essere così immediata o scontata. Purtroppo, ad oggi non sono mai state rivenute missive emanate dalla cancelleria genovese nel XII secolo, ma chiari cenni di tale prassi non mancano nella narrazione di Caffaro e proprio a partire dal 1155, unitamente con il noto ricorso alle molte formule di notifica⁷¹. Perché questi *incipit* sono appuntati su uno dei fogli di Macobrio? Era il notaio attivo anche in questo tipo di produzione comunale? Se così fosse, il riutilizzo stesso del proclama arabo potrebbe allora assumere un'altra sfumatura, se davvero esso fu indirizzato precisamente alla comunità genovese: l'accesso a questo tipo di risorsa materiale potrebbe dipendere dall'accesso alla documentazione in entrata del comune e ritenuta, evidentemente, non più degna di conservazione.

6. Conclusioni

Macobrio si configura quindi come un notaio operante in qualità di redattore di svariato materiale del comune con realtà e signorie straniere già dagli anni '30 del XII secolo, forse attivo anche presso la curia arcivescovile, sicuramente detentore di schede e cartolari di abbreviature private, scriba almeno *de facto* di alcune attività consolari e probabilmente vicino alle attività della cancelleria comunale per quanto riguarda un argomento totalmente inesplorato quale la redazione di missive ufficiali. La questione posta in apertura, a questo punto, risulta quasi ribaltata: chi meglio di *Macobrius* avrebbe potuto affiancare e supportare Caffaro nella sua opera?

In verità, invece, i contorni restituiti alla figura professionale di Macobrio rendono meglio intuibile il suo ruolo di *scriptor*, per decreto o *de facto*, di Caffaro, ma non aiutano a sbilanciarsi in un senso o nell'altro: l'opera di copiatura degli *Annales* resta inafferrabile nella sua concretezza, e soprattutto proprio in relazione al concetto stesso di codice autentico.

L'unico dato di fatto inoppugnabile rimane la profonda e nota differenza contenutistica e stilistica tra le due porzioni della narrazione. Dai primi anni molto scarni, si passa, dopo il 1153, a un ricco apparato di esposizione e commento, entro il quale si fanno continui cenni alla *firmitas* della parola scritta, cioè si riportano integralmente documenti e lettere a sostegno della narrazione, si notano addirittura i sistemi di convalida dei documenti richiamati, si fa grande l'attenzione ad espressioni tratte dal lessico documentale, mentre non si contano i veri e propri preamboli introduttivi ai singoli argomenti. Non è possibile aggiungere nulla

⁷¹ Per un quadro puntuale delle quali v. *infra* e PLACANICA, *L'opera*, pp. 7-8.

all'ampio dibattito che già è stato prodotto su questi aspetti, se non forse il fatto che il notaio che ha usato tali espressioni è un notaio abituato a leggerne, il che potrebbe non essere poi così frequente: sono formule di notifica che non hanno alcuna attinenza col normale dettato notarile di matrice genovese⁷².

Questo aspetto centrale ha però condotto molti studiosi a ritenere anche che tale uso sia motivato dalla volontà di rendere il testo, per così dire, meglio credibile, quasi una trasformazione della narrazione in documento; Girolamo Arnaldi, anzi, in conseguenza di ciò vide in alcune di queste espressioni un *rebus* da risolvere: un cortocircuito tra autore ideale e autore materiale, tra colui che *vidit et interfuit* (espressioni proprie di alcune *completiones* notarili) e poi però *scribere fecit* qualcun altro, cioè il suo notaio-*scriptor*, una sdoppiatura del lessico certificatorio, che complicherebbe la comprensione di dove risieda il peso dell'autenticità della narrazione⁷³. Allineandomi a quanto già risposto da Antonia Placanica, non ritengo che questo rappresenti un rebus per il diplomatista: i verbi e le espressioni usati, seppure provenienti dal lessico documentario evidentemente familiare a colui che li scelse, sono pienamente riferibili e senza timore di interpretazione all'esperienza personale di Caffaro, che realmente *vidit* e *interfuit* nel senso letterale dei due termini e poi dopo *scribere fecit* colui che lo aiutava⁷⁴. In altre parole, insomma, se si ammette che tale scritto diventi davvero *autentico*, per lo scriba l'esperienza narrativa di Caffaro non è diversa da quella, ad esempio, di una testimonianza resa in giudizio e della sua verbalizzazione, che, anzi, dove possibile si poggia proprio sulle stesse coordinate: sulla testimonianza *de visu*, la più forte e inattaccabile delle esperienze testimoniali, e sulla quale correttamente si insiste sin dalle prime occorrenze offerte anche dalla documentazione genovese.

Piuttosto, credo che il punto sia proprio che chiunque abbia affiancato Caffaro dopo il riconoscimento consolare (*in progress* o al termine del lavoro) non abbia potuto mettere mano alla narrazione precedente, e non abbia potuto farlo perché la stessa era stata davvero copiata *in comuni cartulario*, e quindi non era più pos-

⁷² Possono averla semmai con documenti sovrani, o anche col dettato proposto da molti atti notarili d'area marsigliese, così come emergono, ad esempio, da *Documents inédits sur le commerce*.

⁷³ ARNALDI, *Uno sguardo*, pp. 239-40, là dove afferma, a commento della narrazione di Caffaro del miracolo dei lumi del 1101 (cioè quando *Annali genovesi*, p. 16, riportano: «et Cafarus, qui hec scribere fecit, interfuit et vidit et inde testimonium reddidit, et procul dubio ita verum esse affirmat»): «Il carattere composito della formula – un vero rompicapo per il diplomatista (di norma «qui scribere fecit», cioè a dire il rogatario, è diverso da chi «interfuit», che è piuttosto il notaio) – non deve far perdere di vista il punto essenziale: almeno nel caso del miracolo dei lumi, il racconto di Caffaro è presentato come una testimonianza resa davanti a qualcuno che era abilitato a raccoglierla ed a autenticarla».

⁷⁴ PLACANICA, *L'opera*, pp. 25-26.

sibile intervenire sul testo. Prima della cesura del 1152, infatti, la narrazione di Caffaro destina lo stesso un'attenzione ad alcuni argomenti attinenti alla sfera della *scrittura* pubblica che è molto singolare, a cominciare dalla notizia dell'istituzione stessa della cancelleria, nel 1122, seguita poi soprattutto dall'inafferrabile nota che riguarda, tre anni dopo, l'istituzione dei *publici testes*, cioè di quelle liste di cittadini ritenuti idonei a sottoscrivere la documentazione assieme al notaio: è questa oggettivamente una notazione molto, troppo, tecnica, davvero difficile da intendere come rilevante nell'economia di una narrazione che fino a quel momento non ha dato quasi altro che i nomi dei consoli e labili tracce degli scontri militari più rilevanti⁷⁵. Sarebbe verosimile che fosse stata inserita da Guglielmo *de Columba*, che fu scribe proprio dei decreti su tale materia⁷⁶, quando ragionevolmente ricopiò, come da mandato consolare, la porzione degli *Annales* antecedente alla disposizione del 1152 in *comuni cartulario*; esercizio peraltro non molto laborioso, se si considera che nel codice parigino essa occupa l'estensione di appena 6 carte (ff. 1-6). Per lo stesso motivo, potrebbe non essere un caso nemmeno che risulti ricordata proprio la nomina di quest'ultimo a scribe dei consoli, seguita, l'anno successivo, da quella di Oberto cancelliere, le uniche in tutta la narrazione di Caffaro: Guglielmo probabilmente inserì alcune brevissime annotazioni relative al mondo della scrittura comunale⁷⁷.

D'altronde, come correttamente osserva Giovanna Petti Balbi, anche la casistica presentata nel prologo generale, cioè l'intento di redigere «nomina eorum (*consulum*), et tempora et varietates consulatuum et compagnarum et victorias et mutationes monetarum in eodem consulatu factas», si adatta esclusivamente a questa prima parte e non alla seconda, ricca com'è di altri dettagli. Il prologo stesso, anzi, è opera narrativa, elaborazione posteriore su cui bisognerebbe ragionare ancora: rimanda all'esistenza di un decreto che pure non riporta. Perché? Cosa meglio della copia letterale di un decreto per inaugurare l'elaborazione di un vero codice autentico? Anzi, in verità ci sarebbe un altro *vulnus* fondamentale all'idea di codice autentico così come è stata proposta, e cioè perché non fu percorsa la strada più semplice e logica di tutte, ovvero una sottoscrizione che attestasse la conformità di quanto riportato, la piena sovrapposibilità con l'antigrafo? Perché Guglielmo *de Columba*, prima, o il nuovo *scriptor* poi, non sottoscrissero la copiatura, come invece poi pare abbia fatto il notaio responsabile dell'analoga circostanza con Ia-

⁷⁵ Sui quali ovviamente ROVERE, *I publici testes* e EAD., *I lodi consolari*.

⁷⁶ *I Libri iurium*, I/1, nn 73-74.

⁷⁷ *Annali genovesi*, p. 30: «et in isto consulatu Guillelmus de Columba scrivanus intravit». Questo già in PLACANICA, *L'opera*, p. 28, il quale tuttavia ritiene che potrebbe essere Oberto cancelliere l'autore della revisione.

copo Doria nel 1294?⁷⁸ Giova ricordare, a tale proposito, che a Genova, con anticipo notevole, la procedura di copia autentica è già ben definita e codificata proprio negli anni Quaranta del XII secolo: essa si poggia sul mandato dei consoli, essendo nei magistrati che evidentemente risiede tale capacità certificatoria, ed affida allo scribe la verbalizzazione del procedimento, *nichil addito vel dempto*⁷⁹.

Questo riporta dunque a provare a capire cosa sia quel *comune cartularium* di cui si parla nel prologo ed entro il quale è ragionevole ritenere che Guglielmo abbia copiato la narrazione antecedente al 1153. La dicitura costituisce un *unicum* nel panorama coevo. Mai si fa un riferimento analogo in alcuna altra circostanza in tutta la documentazione tramandata⁸⁰, tanto che sembra plausibile immaginare un banale errore per *in comunis cartulario*, il secondo, tuttavia, in appena dieci righe di proemio, il che rende nuovamente plausibile un esercizio di copiatura del codice parigino da almeno un antigrafo⁸¹. A questo proposito vale quanto osservato da Antonella Rovere: nel contesto genovese di XII e XIII secolo, i lemmi *cartularium* e *liber* sono indubitabilmente riservati ai protocolli notarili ed a quelle produzioni – perdute – che si intuiscono redatte per le prime magistrature comunali, quali, prime tra tutte, proprio quelle consolari, di cui si hanno svariate testimonianze dirette⁸²; *registrum* è invece la parola usata per identificare le raccolte che, a mano a mano, si vanno formando per alcune produzioni specifiche e di altra rilevanza⁸³, talvolta cartacei i primi, sempre pergamenei i secondi. Proprio Caffaro (o Macobrio?) distingue perfettamente in questo senso:

⁷⁸ L'espressione è volutamente dubitativa, nella misura in cui, com'è noto, la verbalizzazione posta dal notaio Guglielmo *de Caponibus* in calce all'inclusione nel codice di Parigi (cioè nel codice 'autentico') del materiale ritrovato da Iacopo Doria non presenta alcun tratto riconoscibile della forma autentica, priva com'è, addirittura, di sforzi imitativi circa il *signum* tabellionare (f. 27v.). La stessa cosa si osserva comunque anche nel codice genovese (ASGe, *Manoscritti* 2, f. 199r), dove tuttavia il testo del decreto riportato non è il medesimo: nel codice parigino si cita, cioè, l'autorizzazione a spostare fisicamente, dopo il fascicolo degli *Annali* di Caffaro, il materiale appena ritrovato; in quello genovese, invece, si autorizza a includere nel codice la nuova porzione di *Annali* redatta da Iacopo.

⁷⁹ ROVERE, *Notariato e comune*. La citazione è tratta da un'autentica del 1161 (*ibidem*, pp. 99-100).

⁸⁰ Si trova l'espressione *in cartulare comuni*, usata una sola volta, da Giovanni scribe, in occasione di una quota della gabella del sale «Ego Obertus de Vulturi accepi a te Bonoiohannes Malfiastro lb. XXVIII. denariorum ianuensium finito precio pro toto sale quem comune michi debet et qui est scriptus michi in cartulare comuni, preter .xx. soldatas»: CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, n. 227; in questo caso l'inversione dei due termini rende chiaro almeno l'uso aggettivale di *comunis*, sebbene non sia meglio afferrabile il riferimento: un cartulare 'comune' per scritture contabili.

⁸¹ V. nota 5.

⁸² Questo già in ROVERE, *I libri iurium*, pp. 196, 197, poi ripreso in *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 49-53.

⁸³ *I Libri iurium. Introduzione*, *passim*, ma in particolare pp. 20-22, note 8-9 per le occorrenze relative al lemma *registrum*.

quando intende riferirsi a documenti contenuti nella perduta raccolta di XII secolo – cenni che anch'essi compaiono soltanto dopo il 1155 – il narratore usa esclusivamente l'espressione *registrum*, mentre il solo *cartularium* citato in tutta l'opera, oltre a quello richiamato nel proemio, è quello su cui il notaio Giovanni scriba annota la paga e gli orari degli operai attivi alla costruzione delle mura⁸⁴.

Il *comunis cartularium* sarebbe quindi una di queste produzioni legate alle attività consolari, che non si possono escludere affidate anche a più persone⁸⁵, di contenuto probabilmente assai vario, compreso quello contabile e concretamente amministrativo; in quest'ottica la vicenda dell'addizione della narrazione di Caffaro, almeno da un punto di vista pratico, non deve troppo stupire, tanto più se si considera che l'inclusione attraverso la mano notarile di materiale anche non documentario è alla base di tale tipo di produzione, come lo è in verità anche di molte raccolte su registro. Proprio da cartulari *consulatus*, ad esempio, risultano probabilmente copiate entro gli *iurium* genovesi persino alcune registrazioni di documenti⁸⁶, moltissimi *sacramenta* privi di contestualizzazione⁸⁷, pezzi di ema-

⁸⁴ La circostanza è quella della costruzione delle mura per rispondere alla minaccia di Federico Barbarossa. Caffaro, in merito alla grande partecipazione collettiva in questa opera, osserva: «hoc autem, quod incredibile nonnullis videtur, operibus totius civitatis et plebium dierum quinquaginta trium in digito Dei peractum est, quod per cartularios Iohannis scribe comunis colligitur, qui dies et horas ipsius operis remunerandorum operariorum cum egentes et magistri precio laborarent in mercedibus absolutis ascripsit», v. *Annali genovesi*, p. 54.

⁸⁵ Valga a questo proposito l'autentica posta da Lantelmo in calce ad una scritturazione in copia su *Liber 1229*, là dove addirittura l'identità dello scrivente è solo desunta: «Hoc est exemplum ab autentico cartulario comunis facto in consulatu Guillelmi Embriaci, Enrici Detesalve, Malocelli, Simonis de Camilla, Enrici Domusculte et Advocati, clavigeris existentibus Guillelmo Drogi, Guillelmo de Roderico, corrente MCCX, indictione XII, ex quadam scriptura in eodem cartulario, manu Marchisii notarii facta secundum quod dicebatur et ex littera ipsius Marchisii apparebat extrassi et exemplavi», v. *I Libri iurium. Introduzione*, p. 52, nota 32.

⁸⁶ *I Libri iurium*, I/1, n. 139, che è una annotazione relativa a quanto già contenuto in n. 134 e altrove; *ibidem*, n. 11, verbalizzazione di un *sacramentum* (v. nota successiva) con tenore del tutto narrativo. Si noti poi la particolare scrittura di cui *ibidem*, n. 44, ovvero un accordo (1140) preceduto anch'esso dalla dicitura introduttiva «In consulatu Guillelmi Barche et Oberti Turris et Guiscardi et Guillelmi Maliaucelli. Hec est concordia inter (etc.)» e chiuso poi, dopo il testo del patto, da «Preterea recordationem facimus quod sine sacramento dimittimus marchionibus proprietatem comitis in pace et in concordia quam habet ab Armedano usque ad Finar et a iugo usque ad mare, medietatem marchionibus dimittimus et aliam medietatem per Iohannem Barcham. Hec recordatio est sine sacramento», che lascerebbe intendere un uso proprio riassuntivo e memoratorio della scritturazione stessa.

⁸⁷ *I sacramenta*, cioè i giuramenti di fedeltà al comune di Genova prestati sia da signori, sia da semplici abitanti, sia da alcune categorie specifiche di persone costituiscono una grande parte della porzione più antica di *Liber iurium I*; taluni sono vistosamente tratti, appunto, da registri precedenti, a loro volta probabilmente tratti da altre forme di scritturazione, essendo tutti privi di ogni forma di contestualizzazione; altri sono corredati di datazione breve apposta per lo più al termine; principiano col riferimento al consolato i *sacramenta* di cui in *I Libri iurium*, I/1, nn. 37, 39, 40, 140, 155, 207; terminano col riferimento ai consoli *ibidem*, nn. 182, 184, 192, 208, 209, 210, 212.

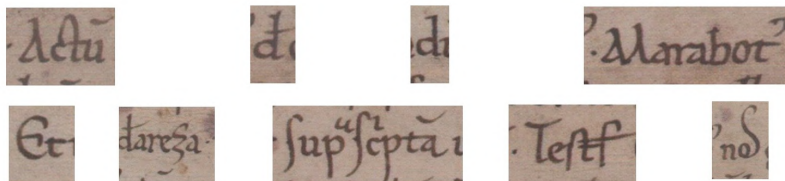
nazioni legislative⁸⁸ e poi alcuni patti e convenzioni preceduti da intestazioni che rimandano i nomi di consoli in modo non dissimile da quanto accade proprio nella narrazione di Caffaro⁸⁹.

Non disponendo di alcun testimone di XII secolo, non si può affermare con certezza quale fosse l'apparato pubblicitario eventualmente presente entro queste produzioni; probabilmente nessuno, se si intende plausibile che tali cartolari fossero intrinsecamente *publice confecti*, esattamente come lo saranno quelli delle magistrature dei primi decenni del XIII secolo, cioè i primi pervenuti, il che contribuirebbe a spiegare perché la narrazione di Caffaro si presenti priva di sottoscrizioni.

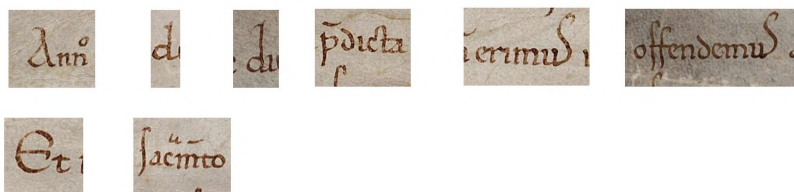
⁸⁸ Gli stessi elenchi dei nomi dei *publici testes* risultano del tutto decontestualizzati e dunque tratti verosimilmente da altre scritture di carattere più corrente (*ibidem*, nn. 193, 204, 205), così come alcune norme in materia di vita cittadina e tassazioni, come i turni di guardia, il ruolo del *cintracus*, i dazi (*ibidem*, nn. 4-6). Espressamente ricavata da un mandato estratto dal *cartularium consulatus* del 1159, la delibera, proprio in materia di dazi, di cui in *I Libri iurium*, I/4, n. 704.

⁸⁹ *I Libri iurium*, I/1, nn. 14-18; si tratta, ancora una volta, di patti stretti esclusivamente con comunità francesi.

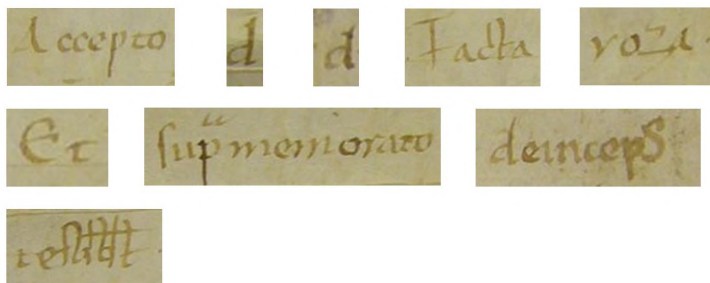
APPENDICE



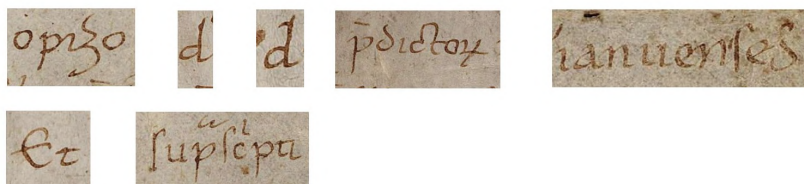
Esempio A



Esempio B



Esempio C



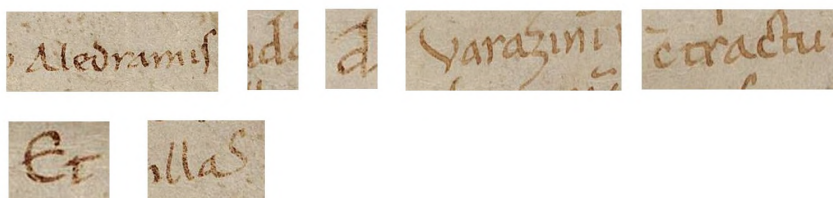
Esempio D

Esempio A = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 362 (San Michele)

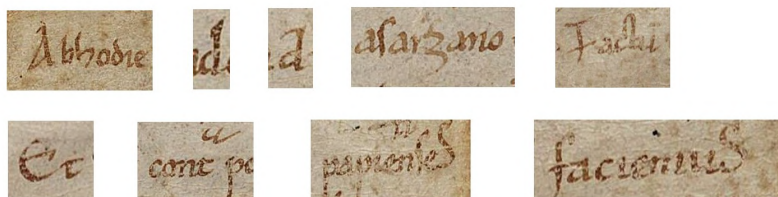
Esempio B = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720, doc. 33

Esempio C = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 364, Ventimiglia, doc. 2

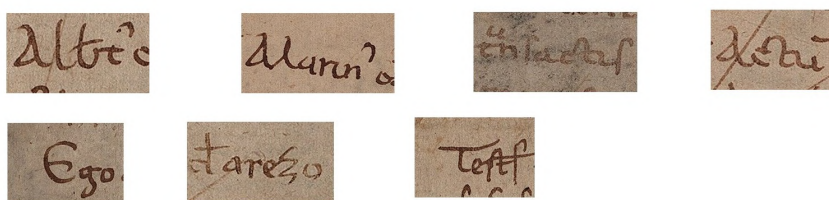
Esempio D = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720, doc. 9



Esempio E



Esempio F



Esempio G

Esempio E = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2737 A, doc. 9

Esempio F = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720 A, doc. 8

Esempio G = Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi* 1, cc. 167-172

MANOSCRITTI

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Manoscritti* 2.
- *Notai Antichi* 1.
- *Archivio Segreto*, *Buste Paesi*, 362 (*San Michele*), n. 2; 364, n. 2.
- *Archivio Segreto*, 2720, nn. 8, 12, 15a, 9, 11, 33a; 2727, n. 23; 2737 A, n. 5.

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF), Ms. Lat. 1013.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), *Paesi*, *Monferrato*, *Provincia di Acqui*, mazzo 9, *Incisa*, n. 1.

BIBLIOGRAFIA

- M. AMARI, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V, Genova (1867), pp. 550-635.
- Annales Ianuae a. 1099-1294, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 1-356.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, I, Roma 1890.
- F. ANSALDO, *Cronaca della prima crociata, scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli annali Genovesi esistente nella biblioteca imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate dal socio avvocato Francesco Ansaldo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1859-1862), pp. 1-75.
- G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale dell'Istituto storico italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, I, pp. 351-374.
- ID., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del primo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze 1966, pp. 293-309.
- ID., *Uno sguardo agli annali genovesi*, in *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, pp. 225-245.
- A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante* [v.], pp. 73-101; ora anche in ID., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 59-86.
- L.T. BELGRANO, *Prefazione* in *Annali genovesi* [v.], pp. VII-CVIII.
- M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia arcivescovile di Genova: il manoscritto 1123 dell'Archivio Storico del Comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/I (1995), pp. 21-57.
- EAD. - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medioevali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Bari, 2-5 ottobre 2000, Spoleto 2002, pp. 303-342; ora anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 813-850.
- N. CALVINI, *Sul notaio Macobrio scriba di Caffaro*, in «Bollettino Ligustico», IV (1952), pp. 40-50.

- C. CARBONETTI VENDITELLI, *Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi. Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum», 10 (2013) pp. 215-258.
- Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997.
- Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978.
- F. CERVINI, *Il marmo e il libro. A proposito della cultura figurativa nella Liguria medievale*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXXIII (1992), pp. 829-847.
- M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1935.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1327)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2009.
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, I, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936.
- G. COSTAMAGNA, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di D. DEBERNARDI, *Premessa* di A. ROVERE, Genova 2017, all'url https://notariorumitinera.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5818&Id_Progetto=0.
- Id., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970.
- Id., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961.
- Documents inédits sur le commerce de Marseille édités intégralement ou analysés par* L. BLANCHARD, I, Marseille 1884.
- E. FAINI, *I notai e la costruzione dell'identità fiorentina entro il 1260: prime indagini*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze 2018.
- S. GARDINI, *Vieusseux e gli Annali genovesi di Caffaro: un progetto editoriale non realizzato*, in «Reti Medievali Rivista», 16/2 (2015), pp. 291-309.
- Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/I; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998.
- P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (938-1797)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. I, Genova (1960).
- S. MACCHIAVELLO, *Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Ianuen-sis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, in corso di stampa.
- Monumenta Aquensia ad excellentissim et eminentissimum virum etc.*, II, edidit J. B. MORIONDUS, Taurini 1790.
- G. NUTI, *Oberto Doria* in, *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992, pp. 421-424.
- G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 256-260.
- EAD., *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXXVI (1995), pp. 1-62.

- D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/I).
- ID., *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, I, Torino 1974, pp. 445-449.-
- ID., *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 63-73; ora anche in ID., *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 167-178.
- ID., *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz von 11. bis 15. Jahrhundert*, a cura di P. HERDE - H. JAKOBS, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 39-60; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 663-687.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, 1862-1863.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-335.
- EAD., *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013, pp. 231-245.
- EAD., *I libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libri, scrittura, documento*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/II), pp. 157-199.
- EAD., *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volume. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- EAD., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* [v.], pp. 103-128.
- EAD., *Il notaio e la publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006, pp. 291-322.
- EAD., *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/II (1997), pp. 93-113.
- EAD., *I publici testes e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», n.s., I (1997), pp. 291-332.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di EAD., Genova 2014, pp. 3-65.
- V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ia-nuensis non nascitur sed fit*. Studi per Dino Puncuh, Genova 2019, in corso di stampa.
- EAD., *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154, all'url <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/24182>.
- F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im XII. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.

- L. TANZINI, De origine civitatis. *The building of civic Identity in Italian communal Chronicles* (12th-14th century) in «Imago temporis», 10 (2016), pp. 171-189.
- M. ZABBIA, *I notai italiani e la memoria della città* (secc. XII-XIV), in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes. Actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995*, sous la direction de A. BARTOLI LANGELI - G. CHAIX, Napoli 1997, pp. 35-47.
- ID., *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma 1999.
- L. ZAGNI, *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, in «Studi di Storia Medioevale di Diplomatica», 5 (1980), pp. 5-14, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9669>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

ABSTRACT

L'articolo è dedicato a tentare di cogliere lo spessore professionale del notaio *Macobrius*, noto finora soltanto nel ruolo di aiutante dell'annalista genovese Caffaro, sia per quanto riguarda l'esercizio della professione privata sia per una probabile e lunga collaborazione con il comune, contribuendo così anche a rimettere in gioco proprio alcuni aspetti della scritturazione degli *Annales*. Alla luce di analisi grafiche, risulta infatti possibile attribuire alla sua mano un campione di scritture di matrice cancelleresca e un frammento cartaceo di imbreviature, seconde di solo qualche mese per antichità a Giovanni scribe.

The paper aims to highlight the figure of the notary *Macobrius*, the presumed assistant of Caffaro and *scriptor* of his *Annales*. Thanks to the diplomatic and paleographical insights, *Macobrius* appears to be the material producer of many documents for the Genoese *Comune* in the first half of XIIth Century, and writer of the fragments of a notary protocol (1155-57) contemporary to Giovanni's scribe register.

KEYWORDS

Macobrius, Caffaro, *Annales Ianuenses*, Comune di Genova, protocolli notarili, XII secolo

Macobrius, Caffaro, *Annales Ianuenses*, Genoa *Comune*, notarial protocols, 12th Century